

n. 47 – 26 settembre/3 ottobre 2012

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

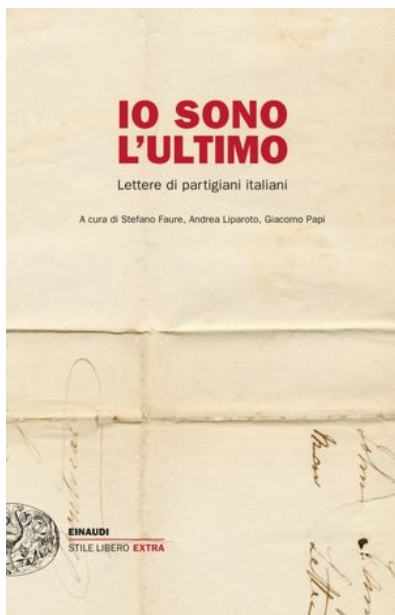
APPUNTAMENTI

► **Domani, a Milano, presentazione del volume “Le notti della democrazia – Tina Anselmi e Aung San Suu Kyi, due donne per la libertà”. Interverrà, tra gli altri, il Presidente Nazionale ANPI**

Domani, 27 settembre, a Milano, alle ore 17.30, presso la Casa della Cultura, si terrà la presentazione del volume *Le notti della democrazia – Tina Anselmi e Aung San Suu Kyi, due donne per la libertà* (ed. Ediesse) di Giuseppe Amari e Anna Vinci. “Questo libro - si legge in una nota - *omaggio a due combattenti per la libertà, Tina Anselmi e Aung San Suu Kyi, e ai loro compagni di lotta, nasce dalla consapevolezza che in un mondo globalizzato le vittorie si sostengono reciprocamente, così come le sconfitte ingenerano altre sconfitte. Di diversa generazione, nazionalità e fede, esse hanno in comune la stessa serena determinazione nell’impegno per la giustizia sociale e contro le notti della democrazia: la feroce alleanza nazifascista, combattuta dalla diciassettenne staffetta partigiana Tina; lo spietato regime militare birmano, al quale da anni resiste con la non violenza il premio Nobel per la Pace Aung. Tina e Aung, due donne che sono state presenti e hanno risposto quando il paese è stato in pericolo. In sintonia con la propria gente, si sono messe in gioco insieme agli altri, con intelligenza e coraggio*”. All’iniziativa, promossa dalla Casa della Cultura, dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio e da Ediesse, intervengono, oltre agli autori: **Nando Dalla Chiesa, Giuliano Turone, Marco Vitale, Ferruccio Capelli** e il Presidente Nazionale ANPI, **Carlo Smuraglia**.

► **Venerdì 28 settembre, a Mestre, presentazione del volume “Io sono l’ultimo – lettere di partigiani italiani” (ed. Einaudi) realizzato in collaborazione con l’ANPI Nazionale**

Si svolgerà venerdì 28 settembre a Mestre, al FORTE MARGHERA, ore 18, la presentazione del volume *“Io sono l’ultimo – lettere di partigiani italiani”* (ed. Einaudi) - nelle librerie dall’aprile scorso - curato da **Giacomo Papi, Stefano Faure e Andrea Liparoto** (Responsabile della comunicazione dell’ANPI Nazionale). Un progetto nato nel 2010 e che ha visto l’attiva collaborazione dell’ANPI Nazionale. A spiegare il senso di questa collaborazione è lo stesso **Liparoto** in un passaggio della sua prefazione: *“Le pagine che avete davanti sono*



indirizzate ai giovani. A loro i partigiani raccontano, a loro intendono affidare così un "testimone" che sia forza di futuro, continuità di sogno e impegno per realizzarlo: un Paese di persone uguali nei diritti e libere. L'Italia della Costituzione, eredità immensa e imprescindibile della Resistenza. Per tutto ciò l'ANPI ha convintamente aderito alla proposta di Einaudi di collaborare a questo progetto editoriale, attivando memoria e "antica" responsabilità degli ultimi protagonisti viventi della guerra di Liberazione, prontamente disponibili a ripercorrere strade e lotte straordinarie. Proprio per loro, per i ragazzi e le ragazze di oggi. In tanti, con la svolta del Congresso di Chianciano Terme del 2006 – che ha aperto le porte dell'A.N.P.I. anche ai non partigiani – sono entrati a far parte della nostra Associazione (...) La loro è una ricerca pressante di valori forti e limpidi su cui investire giorni e speranze. Hanno voglia di fare ed esserci. Di costruire, e partecipare. Ci piace, perciò, pensare a questo libro come a una "piazza delle radici"

dove dare appuntamento ai giovani. Per intrattenerli e per incoraggiarli. E offrire un sentiero". Interverranno alla presentazione, promossa dalla Sezione ANPI di Mestre, dal Comitato Provinciale ANPI di Venezia e dalla Marco Polo system: **Diego Collovini**, Vice Presidente del Comitato Provinciale ANPI, **Mario Bonifacio**, partigiano e **Andrea Liparoto**.

Pubblichiamo di seguito il testo del comunicato con cui la Segreteria Nazionale ANPI illustra la posizione dell'Associazione rispetto al referendum sull'Articolo 18:

"E' stata presentata una proposta di referendum sostanzialmente per il ripristino del testo originario dell'art. 18 dello Statuto e per l'abrogazione dell'art. 8 della legge 13.8.2011 n. 138, soprattutto nella parte in cui si consentono deroghe al contratto collettivo nazionale in virtù di accordi contrattuali di minor livello.

L'ANPI non ha bisogno di ricordare che su questi temi si è pronunciata ripetutamente, contro le iniziative legislative di cui oggi si chiede l'abrogazione, ribadendo la propria convinzione che ragioni fondamentali di principio dovrebbero impedire di modificare norme che appartengono da tempo alla struttura ed ai fondamenti del diritto del lavoro, corrispondenti a precisi diritti dei lavoratori, che li hanno conquistati a prezzo di lunghe e dure lotte.

Siamo dunque convinti che esiste davvero la necessità di tornare alle formulazioni ed ai principi originari, tanto più preziosi ora in quanto attraversiamo un momento difficile della vita del nostro Paese; ed è in occasioni e in periodi come questi che vi è più che mai bisogno di tutele e garanzie fondamentali per chi lavora.

Gli strumenti per arrivare a risultati positivi sono molteplici e tutti legittimi, sicché è condivisibile l'obiettivo perseguito dai promotori del referendum, per quanto riguarda i due

quesiti sopraindicati, così come resta forte la speranza che il governo che uscirà dalle imminenti elezioni possa e sappia intervenire ripristinando quanto è stato tolto ai lavoratori, ai cittadini, al diritto del lavoro.

Ovviamente, l'ANPI non vuole e non può entrare nella diatriba – tutta politica – sull'opportunità e sull'idoneità, in questa delicata materia, di un referendum, che peraltro dovrebbe tenersi, se ammesso, soltanto nel 2014.

Gli iscritti e le organizzazioni periferiche – in piena libertà – assumeranno ogni opportuna decisione al riguardo, considerando quanto scritto nel documento approvato dal Congresso nazionale del 2011, nel quale si ribadisce l'impegno a "respingere ogni tentativo di sovvertire principi e regole che sono previsti a garanzia della libertà e dei diritti dei cittadini" e dove ancora si afferma che "per garantire una forte stabilità sociale ed economica al Paese occorre attuare pienamente i principi costituzionali in materia di lavoro, cambiando la legislazione vigente che ha ridotto diritti e garanzie per i lavoratori".

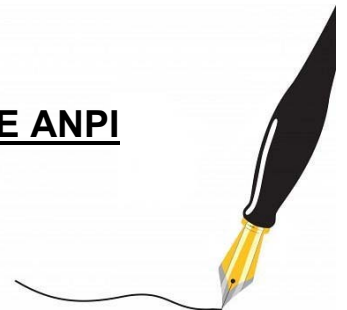
LA SEGRETERIA NAZIONALE **ANPI**

Roma, 24 settembre 2012

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► **Forza nuova nelle piazze italiane il 29 settembre: è una vergogna!**

Forza Nuova ha deciso di scendere in piazza, anzi su parecchie piazze d'Italia, il 29 settembre prossimo. E' una vergogna! Già da tempo denunciavamo il rifiorire di rigurgiti fascisti, in tante forme, ma sempre con i soliti vessilli, i soliti richiami a ideologie fasciste e naziste, da tempo sconfitte e superate. Adesso, abbiamo la concomitanza di undici manifestazioni in altrettante piazze; e per parlare di "futuro", ma soprattutto di "rivoluzione".

Ci sarà qualcuno che abbia il "coraggio" di vietarle?

Ci sarà qualcuno – nelle istituzioni pubbliche – che abbia chiara la concezione che emerge da tutta la Carta Costituzionale, di assoluta contrarietà ad ogni forma di fascismo?

Ci sarà qualcuno che ricorderà che il fascismo è anche quello delle leggi razziali e delle persecuzioni contro gli ebrei e che questo basta, da solo, per rendere penalmente illegittima, ai sensi della legge "Mancino", qualunque manifestazione che a quella ideologia si richiami, o ne faccia apologia o mostri di volerne

continuare, in qualunque forma, la tragica esperienza? Ci sarà qualcuno che comprende la gravità della parola "rivoluzione", specialmente in bocca di forze fasciste?

Vorremmo tanto che fosse così, che Governo, Ministero degli interni, Prefetti, Questori avessero sotto mano la Carta Costituzionale e verificassero l'incompatibilità con essa delle manifestazioni preannunziate, traendone le conseguenze. Soprattutto, vorremmo che si considerasse che non si tratta (solo) di un problema di ordine pubblico, ma di coerenza con i principi costituzionali.

A tutti coloro che sono preposti a queste funzioni, a partire dai vertici, chiediamo dunque di essere coerenti con la Costituzione a cui hanno giurato fedeltà e di impedire lo scempio che si intende proporre nelle nostre città e particolarmente in quelle che tanto hanno sofferto per colpa del fascismo e che hanno sempre dimostrato una netta e precisa volontà antifascista.

Un appello particolare lo rivolgiamo al Ministro degli interni, che in varie occasioni ha mostrato saggezza e coerenza democratica: intervenga e faccia il suo dovere, impartendo le opportune disposizioni per tranquillizzare i tanti cittadini che fremono al solo ricordo del fascismo e non tollerano che chicchessia ce ne riproponga l'immagine ed i simboli, arricchendoli con propositi "rivoluzionari".

Noi vigileremo, per parte nostra; ma il compito fondamentale è di chi è stato delegato a garantire, ad ogni livello, l'assoluto rispetto dei fondamenti e dei principi di una Costituzione profondamente e intrinsecamente antifascista.

La democrazia deve essere difesa e garantita, prima di tutto, da parte dei pubblici poteri. Ad essi ci rivolgiamo perché vogliano e sappiano svolgere il ruolo che loro spetta in un Paese democratico.



► Una parola chiara sulle possibili iniziative giudiziarie contro manifestazioni fasciste

Pochi giorni fa, l'ANSA ha dato la notizia che la Cassazione aveva dichiarato che "fare il saluto romano è reato". **Le cose non stanno proprio così: la Cassazione ha respinto un ricorso contro una sentenza della Corte d'appello di Firenze che aveva dichiarato che il saluto romano costituiva reato, ai sensi della legge "Mancino"; ma, in effetti, lo ha respinto per ragioni puramente processuali. Ciò che conta è che, così, la sentenza della Corte d'appello è divenuta definitiva, affermando un principio importante, che la Cassazione non ha smentito.**

In realtà, peraltro, la Corte di Cassazione si è pronunciata due volte, nel merito, rispettivamente nel 2007 e nel 2009, a proposito del saluto romano e dell'esibizione di un tricolore con al centro un fascio littorio. In entrambi i casi, la Cassazione ha ritenuto applicabile l'art. 2 della legge Mancino, argomentando che si tratta di simboli fascisti e siccome l'ideologia fascista era intrisa di razzismo (vedi le leggi razziali), **dunque i simboli fascisti rientrano a pieno titolo in una legge emanata per reprimere il razzismo e la discriminazione.**

Dunque, se si decide di presentare una denuncia (e come abbiamo scritto nel recente Documento "Per un nuovo impegno e una nuova cultura antifascista", è il caso di farlo se questo si traduce, si accompagna o si inserisce in un'iniziativa politica), è inutile farlo ai

sensi della legge Scelba, che disciplinava l'apologia del fascismo, perché, in pratica e salvo rarissime eccezioni, è stata sempre ritenuta inapplicabile.

Bisogna ricorrere alla legge "Mancino" (art. 2 del D.L. 122/1993, convertito in legge 205/1993) e in particolare all'art. 2 ("chiunque, in pubbliche riunioni, compie manifestazioni esteriori od ostenti emblemi o simboli propri o usuali delle organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi di cui all'art. 3 della legge 13.10.1975 n. 65...., è punito con la pena della reclusione fino a tre anni, ecc."). Quanto alle associazioni o gruppi a cui si fa riferimento, sono quelli che "hanno fra i propri scopi l'incitamento alle discriminazioni e alle violenze per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi".

Segnalo anche l'art. 4 della legge "Mancino" ("Alla stessa pena soggiace chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo oppure le sue finalità antidemocratiche"), che può essere utilizzato, magari insieme all'art.2.

Ribadisco, comunque, che la strada principale da battere è quella politico-culturale, nel senso indicato del documento "Per un nuovo impegno e una nuova cultura antifascista", lanciato, con l'Istituto Cervi, il 25 luglio scorso.

Si può seguire anche la via della denuncia giudiziaria, ma a patto che non sia l'unica, tra le mille attività e le mille azioni che si possono compiere in materia; e naturalmente, una denuncia serve solo se è anche uno strumento di iniziativa politica, attorno al quale costruire discussioni, riflessioni, dibattiti.

(Per completezza, do gli estremi delle due sentenze della Cassazione che ho richiamato: Terza sezione penale, sent. N. 02026/2007, del 10 luglio 2007; e Prima sezione penale, sent. N. 235/2009, del 4 marzo 2009. Entrambe sono facilmente reperibili, con una piccola ricerca).

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter